

PAOLO SNICHELOTTO

MALO NEL VORTICE DELLA GUERRA DI CAMBRAI (1508-1517)

Premessa

Cinquecento anni fa, Malo e la nostra zona toccarono con mano le nefaste conseguenze della guerra scoppiata a seguito della Lega di Cambrai, stipulata il 4 dicembre 1508 tra alcuni stati europei contro la Repubblica Veneta.

Sull'argomento, ma in maniera abbastanza sbrigativa, si è già soffermato Giovanni Mantese nel suo contributo sulla ricostruzione storica di Malo e Monte di Malo¹.

In queste pagine vorremmo ripercorrere le vicende di quei difficilissimi anni, sulla scorta di quanto già pubblicato e di altro materiale archivistico, spulciando soprattutto atti del ricco archivio comunale di Malo. Altre preziose informazioni le ricaveremo da *I dianii* di Marin Sanudo.

1. Le vicende europee

Iniziamo frattanto a conoscere cosa stava succedendo e cosa avverrà in Italia Settentrionale.

Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento la Repubblica di Venezia e l'Italia stessa vivevano un periodo contrassegnato da conflitti. Un turbinio di alleanze e controalleanze metterà alla corda la Se-

¹ Giovanni MANTESE, *Storia*, in *Malo e il suo Monte*, a cura di Felice COCCO, Emanuela SCORZATO, Giovanni MANTESE, Angelo DALL'OLMO, Renato GASPERELLA, Malo 1979, pp. 111-115. Il medesimo autore aveva offerto i frutti delle sue ricerche sulla guerra a Vicenza e nel Vicentino in *Memorie storiche della Chiesa vicentina, III/2, Dal 1404 al 1563*, Vicenza 1964, alle pp. 54-73. A Schio Mantese aveva dedicato non poche pagine (*Storia di Schio*, Schio 1955, pp. 357-379). Sull'argomento della guerra di Cambrai si può leggere con profitto anche Emilio FRANZINA, *Vicenza. Storia di una città*, Vicenza 1980, pp. 431-442 e Sergio ZAMPERETTI, *Poteri locali e governo centrale in una città sud-dita d'antico regime dal dopo Cambrai al primo Seicento*, in *Storia di Vicenza, III/1, L'età della Repubblica Veneta*, a cura di Franco BARBIERI e Paolo PRETO, pp. 67-80.

renissima, richiamando eserciti che, al di là delle azioni belliche intraprese, peseranno sulle popolazioni con gabelle, rapine e saccheggi.

Per farla breve, il 22 settembre 1504, a Blois, viene stipulata la "Lega" tra l'imperatore Massimiliano I e Luigi XII, re dei francesi, ai danni dello stato veneziano, che doveva essere diviso tra i due alleati. In più il trattato doveva riconoscere, fra l'altro, l'investitura di Luigi XII a duca di Milano.

Verso sud, si facevano pressanti le richieste del papato (il 22 settembre 1503 era stato eletto papa Giulio II, dopo la morte di Alessandro VI Borgia, avvenuta il 18 agosto) per riottenere i territori che Venezia aveva occupato sospinta dai signori romagnoli spodestati da papa Alessandro VI.

Nel 1505, per placare il papa, Venezia decise di restituire alcune cittadine (le terre del Valentino), tenendo per sé Rimini e Faenza; troppo poco per il pontefice, che, nel 1507, le richiese nuovamente alla Repubblica, incontrando un deciso rifiuto.

Nel frattempo Massimiliano I, per farsi proclamare dal papa imperatore e re di Roma, intendeva scendere con l'esercito nella città eterna, com'era avvenuto dall'epoca di Carlo Magno. La Serenissima gli negò il passaggio, mostrandosi disponibile soltanto a scortare il sovrano attraverso il proprio territorio. Il rifiuto veneziano aveva innescato in Massimiliano, proclamato imperatore dei tedeschi e re di Roma nel duomo di Trento nel 1508, il desiderio di farla pagare ai veneti.

Alle varie scaramucce con i veneziani al confine veneto, seguì il 10 dicembre di quel 1508 la stipula della Lega di Cambrai, in base alla quale le principali potenze europee (Sacro Romano Impero, Francia, Spagna, Ducati di Ferrara e di Mantova²) si schierarono contro la Repubblica. Questa, ad Agnadello, in provincia di Cremona, il 14 maggio 1509, subì una cocente sconfitta che la vide costretta ad arginare le gravi perdite in soldati (lo stesso comandante Bartolomeo d'Alviano venne fatto prigioniero) e in territori, arrivando gli avversari a lambire la stessa laguna veneta. Con questo disastro cominciava la guerra che avrebbe interessato ampiamente il nostro territorio.

2. Inizia il conflitto

I preparativi per la guerra erano iniziati già nel 1507-1508, quando

² Il papa Giulio II si sarebbe unito agli stati anti-veneziani il 23 marzo 1509; il mese successivo scomunicava la Serenissima (27 aprile).

gli imperiali di Massimiliano avevano tentato di raggiungere la pianura lungo la Vallagarina. Essi fecero pressione anche sui confini settentrionali dello Stato veneto, occupando il Cadore nell'inverno del 1507-1508. A Russecco, ai primi di marzo del 1508, i veneziani riuscirono a sconfiggere le truppe alemagne. I provveditori veneziani Andrea Gritti e Giorgio Cornaro, in previsione dell'imminente arrivo dei tedeschi, predisposero delle opere di difesa lungo la Valle dell'Astico, al Passo della Borcola e lungo la Valsugana³.

Malo, a inizio Cinquecento, superava il migliaio di abitanti (nel 1557 saranno censite 1.594 "anime" in totale⁴). Dal 24 ottobre 1496 era definitivamente separato da Monte di Malo⁵; perdeva così «tre quarti del suo territorio: tutto il Monte, dalle alture dei *Mansi Veteres Lugutiani* fino alle colline meridionali di San Tomio»⁶.

Il governo si reggeva sulla rappresentanza dei cittadini, con un sindaco, un decano e dei consiglieri, che si riunivano all'interno della loggia comunale, che, fino agli inizi del Novecento, si trovava nella piazzetta tra le vie Liston e Loggia (ill. 4).

Malo era a capo di un vicariato di cui facevano parte Monte di Malo, Isola, Torreselle, Ignago e Castelnovo: la sede vicariale si trovava nel palazzetto colonnato di fronte a via Chiesa, ora di proprietà De Zen⁷.

Dal punto di vista religioso, il 1508, la vigilia del conflitto, segnava dei positivi traguardi: la consacrazione della chiesa principale di San Benedetto (6 agosto 1508), in cui erano state trasferite le funzioni parrocchiali fino ad allora svolte dalla pieve di Santa Maria, ora Santa Libera. Il giorno precedente il vescovo di Cattaro Giovanni Chiericati aveva consacrato il rinnovato edificio sacro dedicato al santo d'Assisi, voluto da Francesco Muzan, sito nell'omonima via⁸.

³ Archivio storico del Comune di Schio (A.S.C.Schio), b. B/3 fasc. 4, *Liber provisionum 1503-1523*, cc. 67r, 69r, 69v, 70v, 71v, 72v, 73r.

⁴ MANTESE, *Memorie storiche* ..., p. 1077. Il censimento segnalava che a Torreselle vi erano 308 abitanti, 60 a Priabona, 351 a Castelnovo, 107 a Ignago e 1.068 a Isola.

⁵ MANTESE, *Storia*, in *Malo* ..., pp. 80-81.

⁶ *La chiesa di San Francesco in Malo a 500 anni dalla consacrazione*, a cura di Anna e Mariangela COGO, Schio 2008, p. 11.

⁷ Mariangela COGO, *Malo il volto e l'anima. Il patrimonio naturalistico architettonico e culturale*, Malo 1999, pp. 61-63.

⁸ Cfr. MANTESE, *Storia*, in *Malo* ..., pp. 98-99 e *La chiesa di San Francesco* ..., pp. 12-13 e 45. In quegli anni aveva il beneficio parrocchiale, pur non risiedendovi, san Gaetano Thiene.

L'economia, come quella vicentina, si reggeva molto sulla sericoltura, che aveva avuto un notevole sviluppo a partire dal Quattrocento⁹.

Di questo periodo pre-bellico, si ha qualche eco nella corrispondenza ricevuta. In particolare in quella dell'11 giugno 1508, con cui il podestà e vice capitano di Vicenza Pietro Barbo si rivolgeva al vicario maladense Marco Muzan sulla presenza di armigeri, di cui chiedeva fossero corrisposte le sole spese di alloggio¹⁰. In attesa del conflitto le comunità ospitavano con una certa frequenza contingenti militari ed erano pure dotate di un minimo di armamenti propri, consegnati ad alcuni cittadini, come segnala una nota del 1499: una «rudela» affidata a Bernardin Favero, quattro pugnali, dati a Piero Gaban, a Domenico di Cristoforo (uno è venduto a «Bilo officiale»), una «partexana» a Marco di Valeriano, una «coracina coverta de pignola bianco» prestata al citato Piero Gaban, una «roncha» a Piero Zacheletto, tre «celadine» a Michele Pamato, a Bernardin Favero che l'ha consegnata a Piero Gaban e a Valeriano, un «charchaso» a Giangiocomo di Zachelon, e ancora una «storta» a Francesco di Alvise e una «lanza longa» presso l'estensore della nota¹¹.

⁹ Edoardo DEMO, *Le manifatture tra medievo ed età moderna*, in *L'industria vicentina dal medioevo a oggi*, a cura di Giovanni Luigi FONTANA, Vicenza 2004, pp. 21-81. Va segnalata la recentissima attestazione di Bortolamio Pasqualin, nonno dell'omonimo maladense, che nel 1475 si impegnava a commerciare con il Milanese tutta la seta prodotta nel distretto di Malo e di Schio (Claudio POVOLO, *L'uomo che pretendeva l'onore. Storia di Bortolamio Pasqualin da Malo (1502-1591)*, Venezia 2010, pp. 65-66). Anche per gli occupanti tedeschi risultava di estrema importanza la salvaguardia della produzione serica. Il «principe di Anhalt, conte de Ascania et signor de Brevimburg», nonché capitano generale dell'esercito imperiale, l'8 giugno 1510 inviava a Malo un dispaccio in cui, fra l'altro, dava «comandamento a tuti li soldati, così in cavallo come a pè, né presuma botinare vel altramente tuore né usurpare gallete etiam seda de qualunque condizione così trata come da trare soto pena dela forcha contra tali inremisibilmente da far exequire» (Archivio comunale di Malo (A.C.Malo), *Anni 1481-1514*).

¹⁰ A.C.Malo, *Anni 1481-1514*.

¹¹ *Ivi*, 1499, 23 febbraio, *Memoria de le arme recebute da li provixinati*. La «rudela» è sicuramente la rotella ossia uno scudo di legno rotondo, ricoperto di stoffa o cuoio o metallo; la «partexana», un'arma da asta di media lunghezza, il cui ferro a lama di daga è fornito di due fili, con o senza uncini taglienti ai lati; la «coracina coverta de pignola bianco» è un pettorale metallico «pignolato», cioè rivestito di «tessuto di lino a opera, che paia come seminato di tanti pignoli»; la «roncha», una roncola inastata; le «celadine» sono una sorta di elmo; il «charchaso» è termine che si può avvicinare a scarasso, che – secondo Giovanni DA SCHIO (*Saggio del dialetto vicentino*, Padova 1855, s.v.) e Domenico BORTOLAN (*Vocabolario del dialetto antico vicentino. Dal XIV a tutto il secolo XVI*, Vicenza 1893, s.v.) – va tradotto con turcasso, ossia faretra per le frecce; la «storta» è un'arma da taglio con lama di media lunghezza, larga, ricurva, col filo esterno, usata dalla fanteria; la «lanza longa», infine, si spiega da sola.

Eppure, dopo la firma del 10 dicembre 1508, non successe nulla di particolare, se non movimenti di truppa verso i passi confinari principali. Solamente ai primi di giugno, con un piccolo esercito raccogliticcio, composto da qualche cavaliere e da fanti scalzi e mal equipaggiati, scendeva da Rovereto lungo la Val Leogra Leonardo Trissino, già bandito dalla Repubblica per omicidio, ben accolto dagli scledensi e da quelli di Malo, dove viveva il suocero Giacomo Trento. Pare anzi che qui passasse la notte tra 4 e 5 giugno, per poi scendere a Vicenza, accolto con tutti gli onori dai cittadini, soprattutto dalla classe eminente.

In questo modo assai originale, anomalo e soprattutto incruento, la guerra era passata per Malo, modificando, al contempo, l'assetto di governo: ora c'erano gli imperiali.

Il primo novembre 1509, il capitano Gaspare de Aragona ordinava agli uomini di Malo di dare ad Alessandro Verlato «nostro homo dar me, la parte sua del feno paglia et legna per giorni quindici».

Ancora per poche settimane (26 novembre) Vicenza sarebbe stata ripresa dai veneziani, che avevano iniziato la controffensiva il 17 luglio, al comando del provveditore generale Andrea Gritti, riconquistando Padova e, un po' alla volta, i territori persi dopo Agnadello.

Tornato a sua volta veneto, Malo il 27 dicembre doveva rispondere al Gritti, il quale richiedeva al vicario che «subitto subitto comandar debite» di mandare quanti più guastatori «cum li loro instrumenti come zappa, vanga et badili», purché non fossero già in nota con Sigismondo dei Cavalli, altro comandante veneto.

3. 1510: la guerra in casa

Il papa, in crescente contrasto con il sovrano francese, il 24 febbraio 1510 sciolse la Lega, ritirò la scomunica a Venezia, comminata il 27 aprile 1509, e si alleò con quest'ultima contro i francesi.

L'immediata conseguenza fu il ritorno, a maggio, degli imperiali, che riconquistarono Vicenza e posero assedio a Padova, senza esito positivo.

Per la nostra zona, quel fine maggio 1510 rappresentò uno dei momenti più difficili.

L'anno era iniziato con una comunicazione (6 gennaio 1510) di Cristoforo Moro, provveditore generale di Vicenza, al vicario maladense Enrico Traversi («Rigo Traversio») circa il «cavamento delle fosse» di Vicenza. Moro invitava Traversi a «cavalchar a cadauna villa del vicaria-

to vostro, aciò li homini vignesseno a tal cavamento», cosa che, sollecitata piú volte, doveva già esser eseguita. Allora il provveditore ordinava che il vicario «immediate» dovesse mandare quel numero di uomini già richiesti, vista l'urgenza dell'opera stessa. Si trattava probabilmente di continuare quel progetto di cingere di fossati Vicenza, iniziativa presa prima delle ostilità per volontà di Bartolomeo d'Alviano e su probabile progetto del vicentino Basilio Scola. Verosimilmente i lavori interessavano la zona di S. Croce, dove saranno realizzati un paio di torrioni¹². Sembra di capire da un documento mutilo di marzo del 1510 che per tale prestazione il Comune di Malo riscosse «dinari qualli sono stati promessi» per il lavoro «dele fosse de Vicenza». Li ritirava Bortolamio Pasquallin¹³, alla presenza del sindaco Beneto de Finozo, del decano Fazio Galdiollo e dei quattro «sapiente», cioè Bartolamio de Rigazo, Iorim de Rigobello, Benedeto Rigon, «el soranominato Bortolamio Pasquallin». E ancora di Maneto de Mano, Lodovigo Cosonato, Bortolomio de Zuan Viaro, Iacomo dei Puti, Gregorio Spa, Zuan Antonio de Lai, Nicolò de Negroponto, Bartolamio Finozo, Iacomo de Antonio Marioto dala Pila, Iacomo Raini (?), Zoane de Chrestofallo del Rigo, Bernardi Cachelon (?), Zuan Iacomo Zachelom, Baptista de Girardo, Domenego di F [...], Fioravanti de Zordam, [...]ieleto (?) Franzin, «omini tuti ala utilia del Comun de Mallo»¹⁴.

Il 17 gennaio 1510 lo stesso Moro invitava il vicario Traversi a mandare i denari stabiliti in base alle quote degli estimi dei rispettivi Comuni, sempre per spesare i soldati.

3.1. Arrivano gli imperiali

Le truppe alemanne, comandate da alcuni signorotti trentini, scesero lungo la Val dell'Astico e la Val Posina, e, il 22 maggio, si scontrarono ad Arsiero con un piccolo contingente veneziano, guidato dallo spagnolo Pietro Maldonato. La breve lotta lasciò sul campo una trentina di caduti d'ambu le parti e portò al saccheggio di Arsiero in cui, anno-

¹² MANTESE, *Memorie storiche* ..., pp. 458-460.

¹³ Si tratta probabilmente di un congiunto del piú famoso Bortolomio Pasqualin, uno dei fautori della nascita del Corpo Territoriale Vicentino e assai attivo in difesa della comunità maladense contro i soprusi del ceto nobiliare (si veda il già citato POVOLO, *L'uomo che pretendeva ...*).

¹⁴ A.C.Malo, *Anni 1481-1514*.

ta lo storico veneziano Marin Sanudo, «non à lassà pur una scudella di legno, à mazà uno puto e una puta di 7 anni»¹⁵. I 4.000 soldati erano capeggiati dai fratelli Carlo, Giorgio e Giacomo Trapp, i quali, quel 22 maggio, chiesero a Schio di sottomettersi¹⁶. Un paio di giorni dopo i tre fratelli erano a Schio, dove, il 26 maggio, ottennero, ovviamente con la costrizione, la sottomissione di Malo, e, il giorno successivo, la ebbero da quelli di San Vito¹⁷. Ma chi erano i Trapp che, improvvisamente, facevano irruzione nella vita dell'area scledense?

I Trapp, un casato che negli ultimi decenni del Quattrocento si era fatto largo tra i signorotti trentini, provenivano dalla Vallagarina, dove, allo sbocco della valle che s'inabissa tra Folgaria e Serrada, potevano vantare il grandioso Castel Beseno e da dove, probabilmente, partirono per la loro avventura bellica altovicentina. Nell'ingresso interno della restaurata rocca si vede tuttora lo stemma dei Trapp, come se ne ritrovano alquanti negli ambienti di Castel Coira, in Val Venosta, tuttora di proprietà della famiglia comitale. Anzi, nel loggiato superiore, è affrescato l'intero albero genealogico dei conti Matsch e Trapp. Seguendo con attenzione i vari rami si notano gli scudi e i nomi dei figli di Giacomo, nati dal matrimonio con Barbara di Ulrico Matsch: Giacomo (1466-1533), che nel 1492 sposa Veronica Welsperg, Carlo (1470 ca.-1550), fondatore del ramo di Beseno, che contrae matrimonio con Anna Wolkenstein e Giorgio (- 1525), dal 1494 al servizio di Massimiliano I e dal 1508 governatore del Castello della Pietra, che sposa Margherita Fuchs von Fuchsberg (**ill. 1 e 2**).

Tornando alla nostra storia, se era noto l'abbassare di testa di Schio e di San Vito, risulta finora inedito quello relativo alla comunità di Malo, che è documentato da un atto custodito in quell'archivio. I fratelli Trapp, a fronte della sottomissione e del giuramento di fedeltà dei maladensi, promettevano di difendere e mantenere Malo in caso che qualcuno intendesse oltraggiarlo («far ultrazo»).

¹⁵ Marino SANUTO, *I diarii*, X, Venezia 1883, col. 423. Alla col. 433 Sanudo scrive che «la roba fu messa a sachò, non à lassà pur uno cuslier [cucchiaio] de legno e le caxe vuode». Il sacco avrebbe fruttato un ricco bottino inviato «di là di monti [da] 1000 di lhorò con li botini fati in Arsiero» (col. 469).

¹⁶ MANTESE, *Storia di Schio*, pp. 369-370.

¹⁷ Giovanni MANTESE, *San Vito di Leguzzano dalle origini ai nostri giorni*, San Vito di Leguzzano 1959, p. 103. Copia dell'originale, autenticata il 31 maggio 1510 da Nicolò dal Sale capitano di Schio, si trova in Archivio Storico del Comune di San Vito di Leguzzano, b. B/1. I, *Cause e deliberazioni del Comune. Sino al 1568*.

Dwight

III. 1. Archivio comunale di Malo. Promessa dei fratelli Trapp, signori di Beseno, di difendere Malo, sottoposta e dichiarata fedele all'Impero (26 maggio 1510).



Ill. 2. Particolare del sigillo, nel margine inferiore della "promessa" del 26 maggio 1510. Sopra la doppia V, emblema di famiglia, si leggono le iniziali "K." "T.", ossia Karl Trapp.

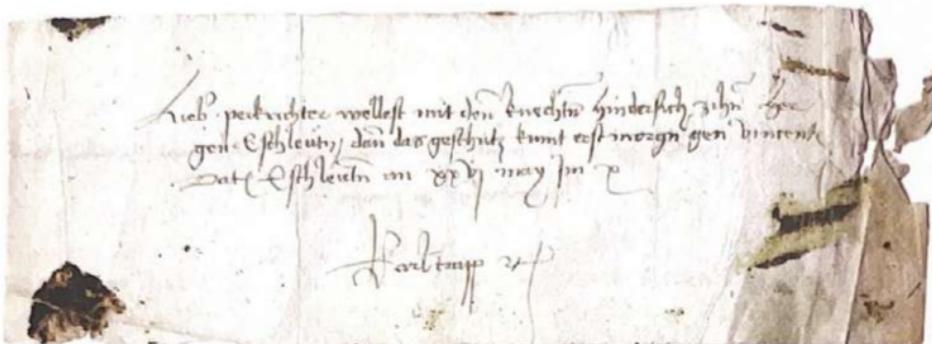
«Nota facimo nui Giorgio Trapp e fradelli signori de Beseno cum tuti li altri collegi che lo Comun et homini de Malo se hano sotomissi et iurado fideltà a nui per la sacratissima cesarea augusta, et nui havemo promesso de deffenderli et mantegnerli de chadauno che li volesse far ultrazo. Per tanto comandemo a tutti sotoposti ale prefate sacre cesaree auguste che ditti homini de Malo cum tuti li sui beni non vuie molestare né per modo algun dannezar, sotto le pene dela indignation de prefate sacre cesarea augusta et esser puniti in arbitrio nostro nele robe et persone. In fede dela qual nui havemo fate far queste et cum lo sigillo nostro impressione ... Datum in Scledo adi 26 may 1510».

Quel medesimo giorno, Carlo Trapp scriveva, probabilmente di suo pugno, un bigliettino per il comandante di Pergine, di questo tenore: «Caro comandante, ritírati con gli uomini a Schio perché il pezzo d'artiglieria arriva soltanto domani a Vicenza. Data: Schio, 26 maggio anno»¹⁸.

Anche per Malo, quel fine maggio del 1510, rappresentò un'esperienza da ricordare. A parte la sottomissione, forse i maladensi non pensavano che, qualche giorno dopo, avrebbero subito un'aggressione da parte dei veneti in ritiro. Così almeno sembra di interpretare la missiva inviata da Schio il 29 maggio, con cui Nicolò dal Sale, commissario di Schio e del distretto, richiedeva l'urgente invio di uomini armati di San Vito a protezione dell'abitato di Malo, probabilmente saccheggiato¹⁹.

¹⁸ A.C.Malo, *Anni 1481-1514*. Il documento si è eccezionalmente conservato tra il materiale archivistico maladense. Il testo originale recita: «Lieber perknechter wellest mit den knechten hinter sich ziehn hin gen Eschleuten, dann das gschütz kumt erst morgn gen Vincentz. Date Eschleuten am XXVI may im ...», che in tedesco corrente potrebbe suonare: «Lieber Heerführer, zieh mit den Knechten zurück nach Eschleuten, denn das Geschütz kommt erst morgen nach Vincenz. Datum: Eschleuten, am 26. Mai im Jahr ...». Ringrazio la dott.ssa Verena Linseis presso l'Università di Monaco di Baviera per la trascrizione e la trasposizione e Laura Sella per la traduzione (ill. 3).

¹⁹ Ivi, «Nicolaus a Salle commissarius Scledi et districtus. Cossí rechiedendo la urgente necessità per el trastato (per *traslato*, cioè *passaggio*?) de inimici vene transcorendo et robando el paexe, siamo contenti che vui Comun et homini de Sancto Vito debiate cum tute le forze vostre dar et prestar ogni aiutorio ogni auxilio et favor al Comun et homini de Malo mandandoli homini in ordene et ben armati i qual habia a star ne la villa de Malo per diffensori de quello loco primo et sircondario vostro et nostro per-



Ill. 3. Archivio comunale di Malo. Biglietto scritto di suo pugno da Carlo Trapp il 26 maggio 1510 a Schio, in cui invita il comandante a rientrare a Schio in attesa dell'arrivo dell'artiglieria.

Il mese successivo, il 28 giugno 1510, Oddone d'Incisa, marchese, capitano delle armi cesaree e governatore di Vicenza, scriveva al vicario di Malo in merito ad un mulo e ad una cavalla sottratti a Galaso, «trombetta dell'illusterrimo monsignor el gran maestro». Della faccenda si era interessato anche Rodolfo, principe di Anhalt, capitano generale dell'esercito imperiale. A quella data era stato restituito il solo mulo; allora si richiedeva, sotto pena di 50 ducati, di «subito mena qua la cavalla o vero portarli octo ducati». La cavalla interessava più del rimborso monetario, se, sei giorni dopo, il 4 luglio, Oddone scriveva nuovamente ordinando a Francesco Cavazzoli, a fronte di 100 ducati di multa, di consegnare «qua a nuy» la cavalla che Giacomo, figlio del Cavazzoli, aveva donato a Zaneto *Falchoniero*.

Il successivo 17 agosto 1510, il commissario generale cesareo Antonio da Trento sollecitava Giacomo Angarano, vicario di Malo, a inviare al fronte «carri e guastatori».

4. Ancora sotto Venezia (1510-1513)

Alla fine di agosto si ritornava sotto le ali del leone marciano.

Il 5 e il 9 settembre 1510 giunsero le richieste di Vittore Capello,

ché in tuti li bisogni et ocurrentie se offeranno etiam nui per vui et per loro a conservation del felice imperio et laude sempre del eterno creator signor nostro Yesù Cristo. In quorum fidem. Datum Scledi 29 maii 1510. Seraphinus de Zambonis (?)».

provveditore di Vicenza, con cui si ordinava ai decani e agli uomini di Isola, Castelnovo e Monte di Malo di portare a Vicenza 8 carri per 4 giorni (due carri al giorno), a partire dal giorno seguente. Il 9 settembre, invece, il provveditore ordinava che «subito, subito, subito», e per sei giorni, si inviassero 30 guastatori «in ordine e della zappa, zapone et vituarie». All'orecchio del medesimo provveditore Capello era giunta la notizia che Schio e le *ville* sottoposte al suo vicariato avevano intenzione di distribuire le «tanse et spexe che hano facto li soldati in lo vicariado da Schio» su quello di Malo. Il Capello era categorico: nessuna comunità del vicariato di Malo doveva prestarsi a questa manovra, sotto pena di cento ducati. Questa era la sua ferma decisione comunicata il 26 ottobre 1510.

Il 20 gennaio 1511 l'alleanza veneto-papale venne rafforzata grazie alla stipula della Lega Santa anti-francese, cui aderirono la Spagna, l'Impero, l'Inghilterra e i cantoni svizzeri. L'accordo prevedeva la restituzione dei territori veneti.

A fine anno si cercò di ricomporre i dissidi tra Venezia e Imperatore, che si impegnava a restituire senza compenso varie città già veneziane, tra cui Padova, Verona e Treviso.

A Malo si conservano ancora dispacci con ordini sull'alloggio di «soldati e stipendiati nostri» (10 giugno 1511), sull'invio urgente a Vicenza de «carro uno et vastatori octo a servire al castello per quattro zorni sotto pena de ducati cento», obbligando tutto il vicariato maladense a tale impegno di spesa (29 settembre 1511). Piú severa è la missiva vergata l'11 gennaio 1512 dal podestà e capitano di Vicenza Francesco Falier e indirizzata al vicario di Malo Giacomo Angarano. La massima autorità in Vicenza si lagnava di non aver visto gli «schiopeterii» che toccavano al vicariato. Falier, sotto pena di 50 lire, obbligava tutti i decani delle comunità sottoposte a «far mettere in ordine li schiopeteri a loro tochano da posto, over coracine de spada e da schiopo et de fiascho da polvere», acquistando l'occorrente, se ce ne fosse stato bisogno. Altra richiesta del medesimo Falier, circa l'invio di carri, veniva spedita il successivo 10 marzo.

4.1. Problemi per il sale

Il materiale archivistico giuntoci attesta che a Malo, oltre alle preoc-

cupazioni belliche, premeva anche il contingente, come il procurare il sale necessario per gli abitanti e per gli animali. Le difficoltà di comunicazione causate dai continui cambi di fronte avevano reso difficoltosa la consegna del sale, elemento fondamentale nella dieta, di cui si stima che, giornalmente, venisse consumata una ventina di grammi, pari a più di sette chili l'anno²⁰.

Ora «la produzione e la commercializzazione del prodotto, salvo particolari concessioni, erano regolate in regime di monopolio statale. I Provveditori al sal, la magistratura cui competeva la materia, si facevano carico di controllare la produzione e di stabilire le modalità dell'appalto – che aveva scadenza biennale – della vendita del prodotto nelle circoscrizioni della Repubblica. I dazieri, poi, s'obbligavano a vendere il sale alle comunità secondo i prezzi e i metodi stabiliti dai Provveditori. [...] La quantità del prodotto era determinata da Venezia in rapporto al numero di "bocche"»²¹, così almeno nella seconda metà del Cinquecento. Ai decani, in particolare, era riservato il compito di «dar in nota all'ufficio del datio del salle le boche et animale, cioè porci et piegore» e, in base al computo rilevato, levare la propria quota di sale²². Come sanciscono i «capitoli del sal de Vicenza» del 1414, si trattava di effettuare la rilevazione, famiglia per famiglia, di tutti i componenti il nucleo, e di consegnarla entro un mese all'ufficio del sale di Vicenza. I Comuni ritardatari avevano la possibilità di inoltrare la documentazione entro il 15 maggio, pagando una penale di 10 lire vicentine. Entro ottobre, invece, si dovevano segnalare i maiali; anche in questo caso i Comuni inadempienti ave-

²⁰ La stima è di Fernand Braudel, citata in Luciano PEZZOLO, *L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500*, Venezia 1990, pp. 89-90.

²¹ PEZZOLO, *L'oro dello Stato* ..., pp. 83-84. L'autore tratta l'argomento soprattutto alle pp. 83-90. Si veda anche Marco BRAZZALE, *Il mercato del sale nella Repubblica veneta nella seconda metà del XVI secolo*, Venezia 1971.

²² Comunicazione al vicario di Malo Traversi del 5 dicembre 1509 del provveditore generale Cristoforo Moro, in esecuzione di lettere di Leonardo Marcello e collega provveditori del sale. Alcune carte d'archivio ci testimoniano dell'impegno a procurare il sale. Il primo maggio 1502 Sebastian da Velo, a nome di misier Francesco Bisso e compagni, procurerà «sale dela refusa dato a staro piano e pala piena» per i tre san Cristoforo successivi (25 luglio), a partire dal 1503; i dazieri riscuotteranno senza spesa alcuna un solo giorno e faranno pure le bollette senza alcun dispendio. Non si sa se la faccenda poi approdasse a buon fine se il 3 aprile 1503 Beneto di Bartolomeo, Bartolomeo di Francesco di Chana decano e Tadio di Matio Barbiero, tutti di Malo, si impegnavano a consegnare 140 staia di sale «dà a tre pale e staro pien», in tre *tranches*: 1/3 a San Cristoforo 1504, 1/3 a S. Cristoforo 1505, 1/3 a S. Cristoforo 1506.

vano tempo fino al 15 novembre e con la multa di 10 lire vicentine. Se i capifamiglia avessero «comesso fraude in dar mancho boche, piegore et porci», sarebbero incorsi alla pena di 20 soldi ogni «quarta de sale» risparmiata. Gli elenchi, trasmessi ai rettori, dovranno essere girati ai dazieri, sotto pena di 100 ducati da prelevare dai beni dei rettori stessi.

Il sale veniva dispensato ogni bimestre per le persone, e ogni sei mesi per le pecore; si doveva pagare entro un mese dalla consegna, ossia maggio e giugno per la consegna e luglio per il pagamento. Tutte le comunità del Vicentino erano tenute a prendere il sale dai dazieri a 50 soldi lo staio²³, mentre le singole persone a 3 lire lo staio, e «non possino tor el sale altrove soto pena de soldi 20 de moneta vicentina per ogni minale»²⁴ non preso, dividendo in tre la multa: una parte ai rettori, una all'ufficio del sale e l'ultima al daziere. Questi dovrà usare «misure iuste» e rispettare i prezzi stabiliti²⁵. Il 4 giugno 1488 viene aggiunto il capitolo che, in caso di omissione della nota delle pecore, si puniscano le comunità con 5 soldi di moneta vicentina per ogni quarta di sale e per capo escluso. La pena verrà raddoppiata per le comunità e i capifamiglia. Un'ultima norma, risalente al 19 aprile 1498, prevedeva che non si dispensasse sale di «soprazonta et resuxa» (in più e di scarto) alle comunità vicentine o a singole persone, come si era previsto nell'ufficio del sale di Verona.

L'archivio maladense conserva più di un elenco di «boche», sebbene il più completo sia quello del 1505, dove sono annotati 201 nuclei familiari, per un totale di 1.044 persone, con 107 porci e ½ (!) e 45 pecore. Un successivo libriccino del 1531, seppure lacunoso nelle prime carte, contempla 906 «boche» e 250 pecore²⁶.

²³ In questo caso si tratta dello staio veneziano, che corrisponde a litri 83,3172 (quello vicentino è capace di litri 27,043). Lo staio era poi suddiviso in quattro quarte, e la quarta in quattro quartaroli.

²⁴ Angelo MARTINI nel suo *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli* (Torino 1883, p. 882) scrive che a Verona il minale equivale a 4 quarte ossia litri 38,21.

²⁵ I «Capitoli» sono allegati alla copia della «littera ducale sopra el datio del sal», inviata il 13 settembre 1414 ai rettori vicentini dal doge Tommaso Mocenigo.

²⁶ A.C.Malo, *Anni 1481-1514. Copia de la description de la sale de le boche de li homini da Malo et cossi de li porzi e pegore anno 1505*. Domenico Pelizaro vive con la moglie e una figlia e alleva «mezo porcho, non è al sale»! Numerosi altri suini non ricevono il sale («non è al sale»). Il secondo documento (A.C.Malo, *Anni 1515-1530*) reca la data dopo la numerazione degli ovini. Comunque il computo totale è sicuramente inferiore agli abitanti effettivi; probabilmente non si sono conteggiati i bambini fino al terzo anno di vita.

A marzo del 1510, era giunta alla somma autorità veneta la protesta del contado vicentino, che aveva patito «per la incursion de alemanii et franxozi», contro i dazieri che obbligavano a prendere, e quindi anche a pagare, il sale anche per gli «impotenti». In più i popolani chiedevano di acquistare il sale direttamente dai conduttori dello stesso a 50 soldi lo staio, e, se fosse, anche a 4 troni lo staio, ossia 80 soldi, purché sale di qualità, come a Treviso e a Cologna. Chiedevano inoltre di non essere costretti a «tuor el sal per el tempo passato», quando erano in regime di occupazione imperiale.

«Per li meriti dela fede» dei Comuni vicentini, il doge Leonardo Loredan, il 14 marzo 1510, concedeva l'esenzione dal «levar el sal per boche et animali per l'ordinario» dal 14 novembre 1509, quando Vicenza era ritornata veneta, al 13 gennaio dell'anno successivo²⁷. Proprio in quel 1509, colpiti da «impiissimi inimici», nonché «da atrocissima tempesta percossi», i «fidelissimi e divotissimi subditi [...] del contado vicentino» si rivolgevano ancora una volta al doge, inoltrando alcuni «capitoli», per lamentare come gli abitanti della città avessero un trattamento economico-fiscale di favore rispetto al contado. A noi interessa sapere che ci si lagnava del comportamento dei dazieri, che fornivano «sale bruto, sozo e male mexure et li (gli abitanti del contado) cargano tanto de sale cossí ordenario como de refuxa». In più i Comuni si sentivano costretti a «pagare el sale tolto over dato a poveri homeni che non hano da pagare», ma anche a prendere sale «piú de quello che vorano»²⁸.

I «poveri homeni dei Comuni del vicarià de Mallo», in febbraio del 1510, rivolgevano alcune richieste al «serenissimo principe». Fra le varie, tornava quella relativa all'obbligo imposto di prelevare il sale in base al numero di bocche. Ora si proponeva di scegliere un luogo come magazzino («caneva») dove chi voleva poteva andare a ritirare la quantità di sale che preferiva²⁹.

Il 18 maggio del 1510 veniva denunciato al doge il comportamento dei dazieri che, fra l'altro, come osservato l'anno precedente, facevano pagare il dazio anche per gli «impotenti». Gli abitanti del contado chiedevano pertanto di poter prelevare il sale dai «condutor» dello

²⁷ A.C.Malo, *Anni 1481-1514, Suplica del Vexentin per la sall de marzo 1510 e 14 marzo 1510.*

²⁸ Ivi, *Capitoli de Vexentin denontie (?)*, 1509.

²⁹ Ivi, *Suplica de vicarià de Malo de febraro 1510.*

stesso a prezzo anche superiore a quello stabilito, cioè 60 soldi anziché 50, ma che sia «sal bono come se dà a Trevixo et a Cologna», e dato «a mesura iusta et conveniente». La risposta volgeva a favore dei «fedelissimi distrituali del territorio vixentino»³⁰. Poi le cose, a seguito del cambio di fronte, non sembrarono cambiare. Così nel 1512, quietate le acque nella nostra zona, si inviava una nuova supplica al doge. La «gravissima et intolerabile expeditione barbarescha» aveva recato non pochi danni: molti erano stati «del tuto sachezati, chi amazati, chi brusate le loro proprie case et ville [...] per la mazor parte li loro bestiami et beni depredati da inimici di diverse barbare nacioni». Inoltre si era dovuto provvedere a sfamare gli eserciti di ambo le parti. Ora, «in recompenso dela millesima parte di soi danni» gli «homini del contado et distreti vicentino», per non ridursi «al ultimo exterminio», e forti della promessa del 18 maggio di due anni prima, chiedevano di non essere «obbligati dar boche in nota de persone né animali de alchuna sorte» ai dazieri vicentini, ma a prendere il sale che occorrerà spendendo, come ventilato nel 1510, anche 10 soldi in più, purché sia sale di qualità dell'isola dalmata di Pago o di Cipro. Il dazio era stato incantato a Carlo Contarini, provveditore al sale, a partire da febbraio; i distrettuali domandavano che, come avveniva a Padova, fosse appaltato per tre anni a 1.600 *mozeti* l'anno. I Comuni e gli uomini del Vicentino si impegnavano a prelevare solamente il sale dalla «caneva di Vicenza» e non a ricevere «sale forestiero», anzi a contrastare il contrabbando, punito con un'ammenda di 25 ducati per volta³¹.

Almeno sotto gli ispano-tedeschi le nostre comunità ottennero di prelevare il sale in base ai propri bisogni. Ce lo rivela la comunicazione del 23 marzo 1514, con cui Giacomo Cristiano, capitano di Schio, in esecuzione di lettere di Raimondo de Cardone «capitanio generale de la Santissima Lega», obbligava «subito subito» il decano di Malo a recarsi a Schio «per far quella provisone sarà necessaria in sal»³².

5. La guerra continua

Un nuovo orientamento della guerra si verificava a febbraio del 1513.

³⁰ Ivi, *Per la selle de paexe*. 1512.

³¹ Ivi, *Suplica al Signoria de Venecia per la causa de la selle*.

³² *Ibidem*.

Tra 20 e 21 febbraio, infatti, moriva papa Giulio II, cui successe Leone X, che cercò di uscire dal conflitto. Venezia, cambiando ancora una volta alleanza, si staccò dalla Lega e si unì ai francesi con l'intento di scacciare i tedeschi. I francesi rovesciarono il potere di Massimiliano Sforza, immesso nel Ducato di Milano dagli svizzeri nel 1512, mentre gli imperiali occuparono nuovamente lo stato veneto fino a giungere a Mestre.

Per il momento la guerra si teneva lontana dalla nostra zona, sebbene di tanto in tanto si compissero incursioni ai danni dei paesi. Marin Sanudo segnala, ad esempio, che ai provveditori generali, sul finire di agosto 1513, era giunta la notizia di danni e incendi provocati da nemici, tra cui «à brusato cinque ville a pedemonte, Malo, Villa Nova etc.»³³. Inoltre Gaetano Maccà, citando il Barbarano, scriveva che nel 1513 «Schio, Malo e Gambigliano per non essere saccheggiati da Tedeschi promisero di mandar loro ogni giorno in Vicenza certa quantità di pane e vino»³⁴. Forse l'azione dei tre Comuni andava inquadrata nella ripresa del territorio vicentino da parte dell'esercito ispano-tedesco dopo la vittoria sui veneziani a Motta di Costabissara.

Era successo infatti che, il 6 ottobre 1513, nella loro marcia verso Verona, truppe ispano-tedesche trovarono il passo sbarrato da Bartolomeo d'Alviano sulle colline tra Creazzo, Olmo e Tavernelle. La mattina del 7 ottobre, i due avversari ingaggiarono una furiosa battaglia nei pressi di Motta di Costabissara, decretando una sonora sconfitta delle truppe venete, con relativo sbandamento³⁵. Seppure lontana qualche chilometro, l'eco della battaglia («rota dela Mota») giunse anche a Schio, che ricevette l'ordine di spedire uomini a dare sepoltura ai soldati trucidati sul campo di battaglia³⁶.

Ma la conseguenza più immediata fu la ricaduta del territorio nelle mani degli spagnoli, con gli immaginabili pesi da pagare.

³³ SANUTO, *I diarii*, XVI, Venezia 1887, col. 662.

³⁴ Gaetano MACCÀ, *Storia del territorio vicentino*, XI/1, Caldognو 1814, p. 239.

³⁵ La vicenda è ampiamente narrata e documentata da Elena FILIPPI, *Una beffa imperiale. Storia e immagini della battaglia di Vicenza (1513)*, Vicenza 1996. La tradizione narra che la Madonna, venerata all'interno della chiesa del convento di Santa Maria del Cengio a Isola Vicentina, avrebbe abbassato gli occhi per non vedere gli atti di violenza perpetrati dagli spagnoli sulla popolazione, soprattutto sulle donne, rifugiate nel luogo sacro.

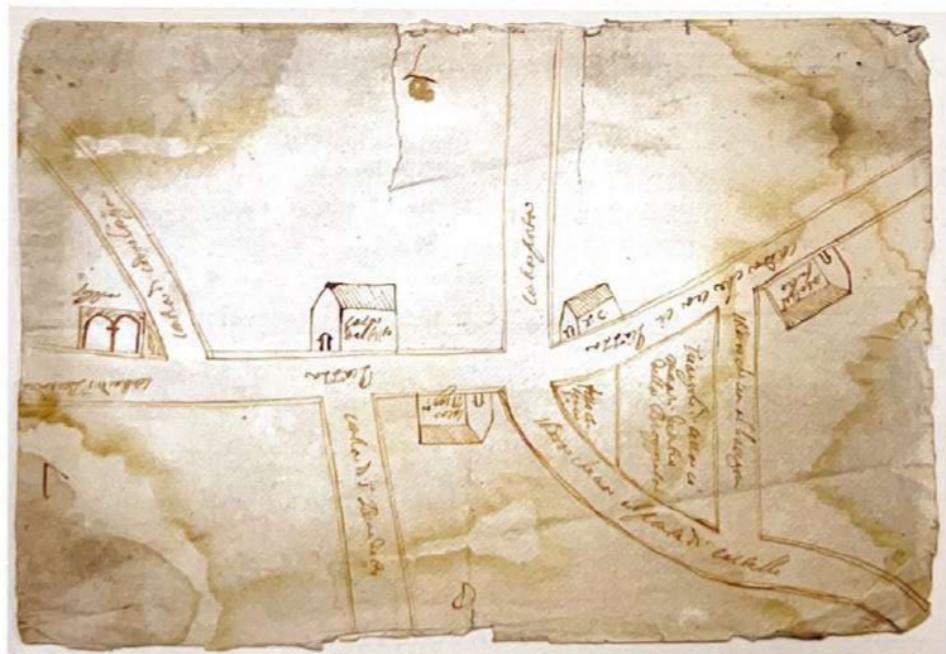
³⁶ A.S.C.Schio, b. B/53 fasc. 119, *Libro de saldi de rason fatti fra molte persone et specialmente esationi 1509-1641*, cc. 28v, 29r, 32v, 49v e 74v.

5.1. La spedizione a Isola

Un gustoso documento dell'Archivio di Malo ci consegna un singolare e pittoresco episodio legato alla tassa comminata dall'esercito degli ispano-tedeschi.

Verso la metà di giugno del 1514 i nemici dei veneziani avevano posto il proprio campo a Torri di Quartesolo; si sa che la faccenda non poteva essere indolore per il territorio, soprattutto dopo la vittoria sui veneziani il 7 ottobre.

Già il 24 gennaio 1514, da Montagnana, Giovanni Battista Spinellin, luogotenente del cardinale Gurcense, sigillava un «mandato di spagnoli a nome di l'Imperador», che impegnava il vicariato di Malo a raccogliere ben «ducati ottocento de oro mero» entro il mese di marzo, in base a una «composition et promessa» fatta dalla comunità di Malo e dal suo vicariato, «per mano di Francesco Galdiolo, Mateo di Zanoto et Bortolo Sbarbero sindici e per parte di dette comunità». La cospicua somma doveva essere rateizzata cioè «ducati 200 per tutto zenaro



III. 4. Archivio comunale di Malo. Disegno settecentesco del centro di Malo con l'indicazione dei due luoghi del potere politico: la Loggia comunale, che si trovava tra le odierne vie Liston e Loggia, e la casa del Vicariato, ora di proprietà De Zen, di fronte a via Chiesa.

presente, et 300 la mità de febraro prossimo, 150 a la mità de marzo seguente, et 150 per tutto lo detto mese». L'autorità militare raccomandava «ogni diligentia et solicitudine», in modo da «avere li dicti danari et subsidio al bisogno di dicto exercito» e per non incorrere «a le pene del duplo» e alla «disgrazia»³⁷ cesarea.

Non si conosce altro su questa imposizione, se non che, forse per tale motivo, i maladensi si rivolsero a Valeriano fu Tomaso Canati, «esule a Venezia insieme con i piú facoltosi cittadini, allo scopo di evitare il peggio»³⁸, chiedendogli un prestito di 200 ducati. Canati lo concesse il 4 maggio 1514 a fronte di privilegi per se stesso «e suoi successori di tutte le tasse di estimo e di colte non che di una certa "annua solutione" di tre libre da lui solite a pagarsi a detto Comune»³⁹. Parrebbe di capire che i tempi di raccolta del denaro erano stati sforati e, forse, le comunità del vicariato maladense avevano avuto una dilazione, pare fino a giugno. Gli occupanti facevano pressione. Un duecento soldati a cavallo e trecento fanti spagnoli, capeggiati da Giorgio «Dietestanier», ossia Lichtensteiner, e da quattro commissari cesarei, si erano recati a Malo, dove avevano obbligato il vicario Girolamo Gualdo, «in pena mortis et confiscationis bonorum», nonché di una multa di 100 lire, a recuperare quanto restava della rata della taglia che toccava a Isola⁴⁰.

Detto, fatto. A fine giugno 1514, probabilmente il 29, il vicario, alla guida di un piccolo esercito armato di maladensi e di alcuni di Monte di Malo, «siano venuto ala vila de Ixola et habie violentemente tolto quattro bovi et quattro vache, uno cavallo et una vedella et lire dosento cinquanta valore de gallete», i bozzoli del baco da seta; la compagnia, «per dubio di esser sachezati», fece ritorno a Malo «verso li monti su le pertinente di Santhomio».

Il bestiame fu poi venduto a Malo e a Schio e la somma ricavata, sicuramente portata a Vicenza.

Gli isolani protestarono subito presso il commissario cesareo Giovanni de Helia, che, il 3 luglio successivo, dava ragione agli uomini di Ma-

³⁷ SANUTO, *I diarii*, XVII, Venezia 1887, col. 518.

³⁸ MANTESE, *Storia*, in *Malo* ..., p. 113.

³⁹ Ivi, pp. 85-86.

⁴⁰ In quel mese di giugno gli isolani avevano portato a Vicenza 79 ducati tra contanti e seta («syrico»), impegnandosi a saldare la quota entro tre giorni. Due fascicoli, quasi simili, si conservano in A.C.Malo, *Anni 1481-1514*.

lo, mettendo in guardia, al contempo, quelli di Isola, a non minacciare gli altri «di offendeli in la persona o roba», per non incorrere nella «desgratia dela Maestà Cesarea». Il 9 luglio la decisione fu letta «super plateam» di Isola.

Una volta però ritornati sotto la sfera della Serenissima, gli isolani si rivolsero alla massima autorità veneziana presente in Vicenza, il podestà e capitano Nicolò Pasqualigo. Il 12 dicembre 1514, nella camera di residenza del nobile veneziano, si presentò Lunardo di Facio Pezo, decano di Isola, assieme a Bartolomeo Vigizolo e a Lorenzo Corato con una denuncia contro Battista Martini, decano di Malo, che era presente con Simone Zacheleto.

Quelli di Isola descrissero i fatti del giugno scorso; parlarono della spedizione del centinaio di armati capeggiati dal vicario, motivata nel fatto che loro di Isola non intendevano «pagare talgia alchuna imposta per spagnoli». Ora, esposte le loro ragioni, gli isolani chiedevano la restituzione del maltolto.

Tra 18 gennaio e 31 maggio del 1515 sfilarono testi di entrambe le parti.

Giovannimaria q. Angelo Corato, che si trovava nel cortile di Bartolomeo Mizazoli, Menego q. Benedetto Peterlini e Francesco q. Silvestro Marcante, tutti di Santomio, chiamati a testimoniare per Isola, con sfumature diverse, confermavano l'azione depredatoria dei maladensi accompagnati dal vicario e alla presenza del decano di Malo Battista Martini, di Simone Zacheleto, Nicolò Batistoni, Bartolomeo della Grossa, di un Canati. Erano state prelevate quattro vacche, un cavallo, un vitello a Bartolomeo Mizazollo, nonché «certas galletas», un vitello a Lunardo Fazio e un paio di buoi a Menegello della Cescata.

Da parte sua Malo faceva testimoniare Marco q. Cristoforo Fabri, Giovanni q. Francesco Canati «officiali» del vicariato di Malo e il notaio Girolamo di Francesco Ferreti di Thiene, i quali sottolineavano come il vicario e il centinaio di uomini, per schivare conseguenze anche letali, fossero stati costretti a compiere la spedizione a Isola.

Definita da Battista Martini e Simone Zacheleto «iniquam et iniustum», la sentenza del dottor Nicolò Barisoni, dottore di legge e vicegerente del podestà Nicolò Pasqualigo, dava ragione a quelli di Isola; i maladensi pensarono a un ricorso.

La faccenda, stando alle carte di Malo, approdò anche nella capitale veneta; il 13 febbraio 1515 Giovanni Basadonna e Nicolò da Ponte invitavano i rappresentanti di Isola a Venezia a comparire il primo maggio

davanti al Collegio delle Biade. Il primo dicembre 1515 Giovanni Basadonna e Nicolò da Ponte approvavano la sentenza sfavorevole a Battista Martini e a Simone Zacheleto, sancita il 22 settembre, che li obbligava a restituire «omnia bestiamine et res ablatas» a Leonardo sindaco di Isola⁴¹.

A margine di questa storia, si riscontra una nota del 13 novembre 1513 «per il mercato di Malo». La settimanale manifestazione si svolgeva la domenica, «giorno dedicato al culto divino», che fu «intermesso» dai maladensi, che ottennero «doppi fin l'anno 1513» di farlo il martedì. «La qual concessione non ha mai podesto haver il dovuto effetto per esser in quel giorno il mercato nella città di Vicenza, dove concorre non solamente quelli della lochi circonvicini, ma le persone istesse del vicariato et villa de Malo». La richiesta era indirizzata ad ottenere il mercato di venerdì⁴².

6. Verso la fine della guerra

Nell'ultimo periodo della guerra vanno registrati impegni bellici⁴³, frequenti transiti e, sovente, soggiorni di truppe veneziane nei nostri paesi. È il caso del generale Bartolomeo d'Alviano con «l'esercito veneto», giunto a Malo l'8 ottobre del 1514 e rimasto «per poco tempo»⁴⁴, oppure del comandante Mercurio Bua, che si ferma a San Vito tra marzo e maggio 1515⁴⁵. Le compagnie di Galeazzo Repeta e Giampaolo Baglioni, attorno

⁴¹ A.C. Malo, *Anni 1515-1530*.

⁴² Ivi, *Anni 1481-1514*. Si conserva una precedente supplica, rivolta al doge, con cui i maladensi chiedevano di tenere il mercato al martedì, anziché la domenica, come era consuetudine già al tempo degli Scaligeri e dei Visconti. Il doge chiedeva un parere al podestà di Vicenza Alvise Moro, che sottolineava che a Vicenza città si teneva mercato il martedì, il giovedì e il sabato. Il 5 novembre 1500 il podestà comunicava al doge di aver inoltrato a Malo la risposta avuta da Venezia; questa purtroppo non ci è giunta, ma, probabilmente, assecondava i desideri dei maladensi.

⁴³ Ad esempio la partecipazione scledense con «carri, boi, vastatori, schiopetieri [...] al assedio di Verona»: A.S.C. Schio, b. B/75 fasc. 362, *Diverse antiche lettere imperiali per la Spettabile Comunità concernenti diverse materie. 1509-1510 e seguenti (1538)*.

⁴⁴ MACCÀ, *Storia ...*, VII, Caldognio 1813, pp. 106-107.

⁴⁵ SANUTO, *I diarii*, XX, Venezia 1887, coll. 86, 175, 202, 209. Si aveva sentore che vi era «preparamento di zente verso Trento» (col. 281), la qual cosa era gradita agli abitanti di Rovigliana e di Tretto, che il 25 e il 26 giugno 1515 rinnovavano la fedeltà alla «sacra Cesarea Maestà» (Angelo SACCARDO, *Valli del Pasubio comunità di confine in alta*